

## SOFFIANO IN ITALIA E IN ALTRI PAESI D'EUROPA VENTI E VENTICELLI NUOVI E IMPORTANTI

*La tornata elettorale dei giorni scorsi in molti paesi europei indica alcune tendenze e apre al tempo stesso molti interrogativi. Il contesto politico italiano e, per quel che si è visto, i contesti politici di Francia e Regno Unito stanno subendo modificazioni rilevanti, e ciò sta accadendo anche in Italia, benché in forma più ridotta e più confusa. Cosa si può tentare di ipotizzare. A me pare che siano in campo più modificazioni degli umori dell'elettorato popolare.*



di **Luigi Vinci**

In Italia una tendenza sembra essere quella dell'esaurimento della crescita del voto alle formazioni ululanti della destra fascistoide e del parallelo declino del voto al Movimento5Stelle. La crescita, per un certo tempo impetuosa, del consenso popolare a queste formazioni risultava creata dal loro recupero dei titoli dei temi che assillano o indignano le classi popolari, e l'intendimento che essa si proponeva era la punizione delle formazioni tradizionali di governo, data l'assiduità delle loro politiche antisociali, per di più estremamente brutali nella crisi sistemica di questi anni.

Lo stesso è valso a lungo in Francia.

In queste settimane, tuttavia, Marine Le Pen è stata stoppata alle elezioni presidenziali e poi fortemente ridimensionata al primo turno delle elezioni parlamentari, non avendo saputo unire alla denuncia del disagio sociale della maggioranza dei francesi un programma che avesse il senso dell'utilità.

E lo stesso è poi accaduto al primo turno delle elezioni amministrative italiane, alle quali il Movimento5Stelle è stato travolto a causa del flop delle sue esperienze amministrative, del primitivismo e delle urla dei suoi esponenti, delle buffonate di Grillo. E' un po' quello che succede in pubblicità: la dichiarazione che il tuo detersivo lava più bianco del bianco mentre gli altri detersivi lasciano mac-

chie e patacche può risultare lì per lì credibile: ma poi quando ti accorgi non una volta ma continuamente che quel detersivo apre buchi nelle mutande cambi marca.

E' questa stessa, inoltre, la cosa in precedenza avvenuta a danno del PD di Matteo Renzi, inciampato, dopo averne fatte di ogni, in quel referendum costituzionale che doveva avviare un millennio di governo. Sicché quel che mi pare di ravvisare è, prima di tutto, una nuova tornata del peregrinare della parte disorientata dell'elettorato popolare, sia italiano che di altri paesi europei.

Ascrivo invece il flop dei conservatori di Theresa May alle elezioni parlamentari del Regno Unito a un altro tipo di tendenza popolare, anch'essa

montante da relativamente poco tempo: la paura di un disastroso salto nel buio, ovvero la paura che la Brexit porti a forti danni economici e sociali, vale a dire, tramite la caduta del valore relativo della sterlina e conseguenti processi inflativi, alla caduta del valore di pensioni e risparmi, a ulteriori peggioramenti della condizione lavorativa popolare e delle prestazioni, già malmesse, del welfare, a ritorni della crisi e della perdita di posti di lavoro, ecc. Lo stesso fenomeno, inoltre, ha cominciato a operare anche altrove, senz'altro in Francia e in Italia. Anche questo dunque è da trarre dai recenti risultati elettorali in questi paesi: la paura del salto nel buio. Infine è probabilmente questa la ragione del ritorno di credibilità, che era apparsa declinante, di Angela Merkel in Germania.

Quando si tratta soprattutto di votare a dispetto per la Le Pen, Matteo Salvini, Grillo, Frauke Petry non ci si pensa, nel senso a questo tipo di voto è presupposto che di sconquassi gravi comunque non ce ne saranno, tutto continuerà, certo male, ma come prima. Ma proprio il tentativo di Brexit della May ha indotto altrove in Europa la paura del salto nel buio. E lo ha indotto nello stesso Regno Unito: dato il programma sociale lacrime e sangue che la May ha accompagnato alla Brexit, dato il cattivo andamento dell'economia, che sta constatando la delocalizzazione in Irlanda e negli Stati Uniti di banche, fondi di investimento, sedi centrali di multinazionali, dato infine il rischio della secessione della Scozia (e del suo petrolio).

Voto a dispetto e paura del salto nel buio costituiscono in certa misura un'antitesi: il carattere anche emotivo delle scelte elettorali può però far sì che coesistano nel medesimo individuo, e che a seconda delle circostanze prevalga in egli un tipo o l'altro di scelta. Insomma come diceva Mao "il disordine è grande sotto il cielo", dunque "la situazione è eccellente". Io in verità non sono molto sicuro che oggi sia questa la situazione: però

non è neanche il caso di esagerare in pessimismo. Ciò che la situazione sarà dipende dall'enorme quantità di cose di tutti i tipi che avverranno nella vita nella sua interezza delle popolazioni europee: e dentro all'enormità delle cose qualche elemento suscettibile, non dico di rendere eccellente la situazione, ma di migliorarla sensibilmente, e, come avrebbe detto Napoleone Bonaparte, poi vi vedrà, è venuto montando.

Ecco infatti un ulteriore dato dei mutamenti degli umori popolari: il ritorno del loro sguardo a ciò che avviene nella sinistra politica, essendo essa non più portatrice tutta quanta e a larghissima maggioranza di politiche antisociali, oppure, più recentemente, dalla propria decomposizione e dalla propria semiestinzione, ma anche da significativi ritorni a sinistra, cioè al proprio mestiere precedente di rappresentanza delle richieste popolari e di attivazione di mobilitazioni e di lotte per l'affermazione istituzionale di queste richieste. Il successo di France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon e quello nel Regno Unito del Labour di Jeremy Corbyn hanno parlato chiaro in questo senso, e a suo tempo aveva parlato chiaro la vittoria in Grecia della Syriza di Alexis Tsipras. Hanno inoltre parlato chiaro come il disfacimento di partiti i cui gruppi dirigenti si erano venduti, quali il PASOK greco, il Partito laburista olandese, il Partito socialista francese, a cui inoltre hanno corrisposto corposi successi delle sinistre dei relativi paesi. Una lezione analoga è venuta dagli Stati Uniti, nella forma della straordinaria ascesa nel Partito democratico del socialista Bernie Sanders. E' di eccellente augurio, ancora, il voto quasi plebiscitario a Corbyn dei giovani e del lavoro intellettuale, quello di giovani e di donne a Sanders, ecc.

Si può realisticamente tentare di percorrere questa strada di rifacimento della sinistra anche in Italia? A seguito dell'entrata in campo di Articolo 1? Punto Rosso pensa che la risposta sia sì.

Ma alla condizione, per così dire, che vi crescano più rapidamente alcune convinzioni e alcune pratiche. Si tratta di questo: che occorre, primo, operare all'unità d'azione quanto meno in sede elettorale tra le forze attuali più dinamiche della sinistra (Si-

nistra Italiana, Possibile, ecc.); secondo, passare finalmente a una struttura organizzata capace di operare sia a livello locale che su larga scala, disponendo di sedi, democrazia, capacità di rapporto con popolazioni, luoghi di lavoro, luoghi di studio, collettività di movimento, ecc.; terzo, porre fine a quella curiosa attitudine della sola sinistra italiana nel mondo che è l'attenzione ossessiva verso ciò che avviene in un "centro" politico, sociale, culturale più fantomatico, nel modo altisonante in cui si autorappresenta, ed è rappresentato dai media liberali, che reale.

A Milano, per esempio, dove risiedo, è ben piccola cosa, oltre che incerta e confusa sul terreno dei contenuti sociali e degli orientamenti politici; non so altrove in Italia. Non che debbano essere ignorati o snobbati quanti tengano a porsi politicamente al "centro": anzi si tratta da parte di Articolo 1, a nostro avviso, di cooperare con essi nel modo più stretto e leale. Si tratta anche per questa via di portare le classi popolari a unire saldamente alle proprie richieste storiche di emancipazione sociale le richieste di movimento, altrettanto urgenti, in tema di diritti civili, migranti, ambiente. Ma ciò che soprattutto servirà alla ricostruzione di una sinistra politica italiana credibile a livello di classi popolari, radicata in esse, da esse sempre più votata, è di risultare chiarissima e inequivoca sul terreno di un programma e di intenzioni di classe; è di risultare definitivamente emancipata rispetto all'ossessivo vaniloquio massmediatico liberal e "centrista"; è di risultare capace di costruire un'egemonia solida di popolo nei confronti delle quote democratiche e civili delle classi medie. Se non sarà così, avremo sprecato l'ennesima occasione.

**consulta**

**il nuovo sito di punto rosso  
[www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)  
Novità editoriali,  
seminari, corsi,  
materiali, ecc...**

**articolo** **L'Italia è una  
Repubblica  
democratica  
fondata sul  
lavoro...**

## IL SALTO DEL GRILLO NELLA PANCIA DEL NEOFASCISMO EUROPEO

LA REPUBBLICA CI RACCONTA DI UNA "RIUNIONE SEGRETA" TRA CASALEGGIO E SALVINI; ED OGGI IL M5S SI APPRESTA AL SENATO AD ASTENERSI (CIOÈ A VOTARE CONTRO) LO "IUS SOLI", IN COMPAGNIA DELLA LEGA.



di **Roberto Mapelli**

Nel cosiddetto "populismo" europeo, il M5S sembrava una anomalia, soprattutto perché alcuni suoi contenuti, e soprattutto la sua base attiva, non era classificabile come destra estrema e fascistoide, come invece è tratto comune in Europa, dall'Ungheria, alla Germania, all'Austria, fino alla Francia della Le Pen.

Per questo molti vedevano l'ipotesi di un accordo tra Grillo e Salvini, tirato in ballo come possibile sciagura, ad esempio, da Massimo D'Alema, come una boutade assai poco probabile.

Ora però assistiamo ad una cosa molto indicativa e preoccupante: sulla scorta del flop elettorale alle recenti amministrative e nel balzano tentativo di rilanciare la sciagurata e insipiente giunta e sindaca romana, Beppe Grillo si è spinto molto più in là rispetto alle già viste uscite paraxenofobe del recente passato. Ha stavolta delineato un vero e proprio schieramento del Movimento con quelle parti sociali del Paese che considerano immigrati clandestini, mendicanti, rom, e in generale, i poveri, come dei rifiuti sociali, come quelli che "se la sono cercata", e che rappresentano un peso per la società, e che vanno

considerati "fuori" (così ha detto) da ciò che dobbiamo definire come popolo. Cioè assistiamo alla classica torsione fascista del populismo. Il popolo contro la classe; il popolo unito (ricchi e poveri) contro i parassiti (qualche finanziere, magari ebreo e cosmopilita, e la grande massa degli esclusi sociali). Non so se Grillo legga Spengler o Ernst Junger (forse leggiucchia solo qualche pagina di Fusaro), ma l'assonanza precisa con la tradizione della destra fascista è netta. E su queste basi "culturali" e "spirituali" la strada per l'abbraccio con Salvini va ben al di là della mera convenienza elettorale o politicista. Lega il disprezzo per l'organizzazione sindacale dei lavoratori con la loro esaltazione come corpo produttivo (operai e padroni insieme) contro gli improduttivi finanziari e politici, sindacalisti e pubblici impiegati fannulloni, insegnati terroristi che vogliono sempre trasferirsi vicini a casa per non far nulla, giovani inetti e "debosciati" che non fanno i lavori che lasciano agli stranieri clandestini, etc...

Già Casaleggio padre aveva trasferito questo schema a livello planetario prevedendo, nel futuro prossimo, una salutare "riduzione" della popolazione mondiale, ovviamente della parte più povera, ma ora il cerchio si chiude.

Che ne pensano, e che ne penseranno nei prossimi tempi, i milioni di elettori e le migliaia di attivisti del M5S che erano e si considerano di sinistra? Che hanno rappresentato l'anomalia e che in modo genuino hanno pensato che il M5S potesse "terremotare" il penoso e delinquenziale quadro politico italiano per cambiarlo verso qualcosa di onesto e di più giusto socialmente? Credo che potranno trovarsi in fortissima "libera uscita" e diretti velocissimamente verso l'astensione (già alla ultime amministrative questo fenomeno è stato evidente). Sta ad una sinistra seria intromettersi in questa fuga e risultare credibile, oltre che in alternativa al neoliberalismo, anche a questo volto sempre più fascistoide del cosiddetto populismo anomalo italiano. Forse qualche energia in più in questo senso andrebbe spesa, magari smettendo di inseguire formule politiciste e mitici popoli di centrosinistra che da molto tempo, nel popolo italiano vero, si sono estinti, di fronte alla durissima prova della crisi sociale, economica e culturale degli ultimi 10 anni. In Europa già sta succedendo e, ad esempio, Corbyn ha "svuotato" l'Ukip: almeno proviamo a copiare.

## ARTICOLO UNO-MDP SBARRA LA STRADA A RENZI (E ALLA SUA IDEA DI FARE LE PRIMARIE CON PISAPIA)

ENRICO ROSSI: "L'EX PREMIER È UN PIAZZISTA".

Mdp sbarra la strada a Renzi e alla sua idea di fare primarie con Giuliano Pisapia. "Mi pare che Renzi faccia un po' il piazzista". Lo ha detto Enrico Rossi, governatore della Toscana ed esponente di Mdp, a margine del Notaract Festival a Firenze. "Prende i colpi un giorno sì e l'altro pure - ha affermato - poi improvvisamente cambia linea, forse vuole anche distogliere l'attenzione, da un lato con una mano fa l'accordo con Berlusconi sulla Rai, così risulterebbe, dall'altro si rivolge a Pisapia per non si sa bene quali intese".

Secondo Rossi "vogliamo una forza che sia fatta a sinistra del Pd, e composta da tutti coloro che di sinistra e di centro-sinistra non si riconoscono nel Pd di Renzi, per tante ragioni, molte delle quali anche evidenti, per uno spostamento a destra di questa partita. Credo che abbia senso procedere non tanto ad una consultazione di coalizione per stabilire il premier, perché oltretutto non è più attuale ormai. Il sindaco d'Italia, questa storia è finita da tempo, ha avuto un colpo esiziale il 4 dicembre. Bisogna piuttosto parlare di contenuti, quindi che il Pd ci dica quali sono i suoi contenuti: noi pensiamo che sia necessaria una svolta profonda nelle politiche economiche e sociali".

"La proposta a Giuliano Pisapia di presentarsi insieme al Senato è una polpetta avvelenata da rispedire al mittente", ha sottolineato Massimo Paolucci, europarlamentare di Articolo1 - Mdp, secondo il quale "la disinvoltura e la spregiudicatezza con cui il PD di Renzi cambia opinione, a giorni alterni, sono assolutamente disarmanti: con la destra sui voucher, con Berlusconi, Alfano e Verdini in tantissimi comuni per le amministrative, con la banda dei quattro per la riforma elettorale".

"Noi dobbiamo essere chiari: non esistono le condizioni minime per svolgere insieme al Pdr le primarie di coalizione. Senza una chiara alleanza politica, un simbolo ed una piat-

taforma comune - sottolinea Paolucci - sarebbe una grave errore, una decisione incomprensibile per milioni di nostri elettori delusi dalle scelte fatte, in questi anni, su tasse, lavoro, scuola, politiche sociali, investimenti". "Non dobbiamo perdere tempo: rico-

struire un vero centrosinistra alternativo al PDR - conclude - è l'unica strada percorribile per fermare la destra ed il movimento Cinque Stelle".

\*ANSA

**RISPETTO!**

**PER IL LAVORO  
PER LA DEMOCRAZIA  
PER LA COSTITUZIONE**

**17 GIUGNO  
MANIFESTAZIONE  
NAZIONALE**

Roma, ore 12 - Piazza San Giovanni  
Conclude **Susanna Camusso**

Concentramenti ore 9  
in piazza della Repubblica e in Piazzale Ostiense

Milioni di cittadini che hanno firmato a sostegno del referendum sono stati offesi. I voucher prima abrogati sono riemersi. Rispondiamo uniti a questo **#SchiaffoAllaDemocrazia**

**CGIL**

## SALARIO MINIMO E MINIJOB IN GERMANIA

*L'introduzione della legge sul salario minimo (MLG) nel gennaio del 2015 ha assunto un significato particolare soprattutto per gli occupati occasionali. In questo gruppo di occupati, il potenziale degli aventi diritto al MLG, con circa il 59%, non solo era particolarmente elevato, ma a ciò si aggiungeva il fatto che a essere su un livello molto basso erano soprattutto le retribuzioni orarie. Il MLG faceva presagire un aumento, in taluni casi anche consistente, dei salari. A ciò si aggiunge la posizione privilegiata dei minijob per quanto riguarda tasse e contributi. Fino al limite dei 450€ mensili i minijobber non pagano né contributi sociali né tasse. Per costoro netto e lordo salariale sono identici.*

di **Toralf Pusch, Hartmut Seifert\***

Con l'introduzione del MLG, soprattutto per chi ha paghe orarie basse, il reddito mensile può però superare quella soglia e quindi rientrare nei midijob e dover pagare tasse e contributi. Di conseguenza, per gli occupati occasionali si verrebbe a ridurre il salario netto. Per evitare tale effetto, non resta come via di uscita che l'accorciamento dell'orario di lavoro.

Di fronte a questa particolare situazione salariale messa a confronto con quella del resto degli occupati, si pone l'interrogativo di quale siano gli effetti dell'introduzione del MLG sui livelli salariali e sull'orario di lavoro di chi ha un minijob come prima occupazione e di come i MLG siano stati finora applicati per chi ha solo un minijob. Gli occupati occasionali forniscono un significativo banco di prova dell'efficacia del MLG, in quanto fino a oggi costoro hanno rappresentato di gran lunga il gruppo più svantaggiato sul mercato del lavoro.

### **I minijobber come gruppo svantaggiato sul mercato del lavoro**

Gli occupati occasionali sono svantaggiati sul mercato del lavoro da molti punti di vista. In confronto con gli altri occupati con caratteristiche altrimenti simili, guadagnano un salario inferiore, sono sottoposti a rischi occupazionali maggiori e partecipano più raramente alla formazione professionale aziendale.

Questi casi, in confronto con gli occupati a tempo pieno e indeterminato, sono particolarmente significativi. I salari più bassi sono un segno distintivo dei minijob. La maggioranza (67%) percepisce solo un basso salario, che, sulla base del Panel SOEP 2014, si colloca attorno ai 9,24€. Di contro, i valori di confronto con tutti gli



occupati (21%) e con gli occupati a tempo pieno e indeterminato (10,4%) sono significativamente inferiori. Visto che il salario minimo di 8,5€ si colloca ancora al di sotto della soglia retributiva più bassa, anche la quota degli interessati con paga oraria più bassa è più ridotta. Nel 2014, prima dunque dell'introduzione del MLG, solo l'8% dei lavoratori a tempo pieno e indeterminato si trovavano sotto la soglia salariale minima, i minijobber erano il 59%.

Altri svantaggi si aggiungono alla spesso ancora più bassa paga oraria. I minijobber frequentemente non usufruiscono di ferie, di salario per i periodi di malattia o di altre prestazioni di cui avrebbero diritto e di cui godono anche i lavoratori a tempo parziale, parificati dalla legge a quelli a tempo pieno. Da qui c'era da aspettarsi da un lato che il salario minimo avrebbe avuto effetti rilevanti proprio per gli occupati occasionali e dall'altro anche la forte resistenza di alcuni datori di lavoro. Dalla parte dei minijobber l'esperienza ci dice invece che la

richiesta di accedere ai propri diritti non è sempre particolarmente decisa. Tra i minijobber è particolarmente consistente la quota di coloro che credono di non avere alcun diritto alla equiparazione salariale con gli altri occupati del medesimo settore e raggiunge il 40% per i minijob a tempo determinato, per scendere al 31% per quelli a tempo indeterminato. E anche quando vengono informati sui loro diritti, spesso rinunciano a reclamarli. Su questo sfondo c'è da supporre che l'applicazione del MLG ai minijobber potrebbe patire di pesanti condizionamenti.

I datori di lavoro che occupano minijobber con salario orario inferiore agli 8,5€, potrebbero utilizzare diverse strategie come reazione all'introduzione del MLG. Potrebbero licenziarli, perché i vantaggi sui costi salariali finora goduti, in confronto a quelli offerti dagli occupati a tempo pieno o parziale, verrebbero meno o diventerebbero troppo ridotti. Aumentando il salario orario, a orario di lavoro invariato, si alza anche il salario mensile.

Se si supera il limite dei 450€ al mese, la retribuzione ricade negli obblighi dei contributi sociali e i minijob possono trasformarsi in midijob o in lavoro a tempo parziale, con tutti gli obblighi contributivi connessi. Non ci soffermeremo qui più a lungo su questa reazione. In alternativa, le imprese potrebbero ridurre i tempi di lavoro, così da mantenere, nonostante l'aumento salariale, i minijob al di sotto della soglia dei 450€. E' infine pensabile che si possa aggirare il MLG. Come mostrano alcune ricerche empiriche per l'Inghilterra, la reazione dipende anche da specifiche relazioni tra domanda e offerta sui mercati del lavoro part-time; senza contare che l'applicazione del MLG può essere più facilmente aggirata attraverso rapporti occupazionali flessibili.

## Fondamenti statistici

L'analisi che segue utilizza due serie di dati che poggiano su indagini riguardanti il bilancio domestico. La prima serie proviene dal SOEP del DIW, che ha interrogato circa 27.000 persone in merito alla loro situazione di vita e di lavoro. La seconda, con campione più ristretto di 13.000 persone circa, proviene dall'Institut für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung (IAB), con il titolo "Panel Arbeitsmarkt und soziale Sicherung" (PASS) e ha il vantaggio che la metà degli intervistati proviene dal SGB II (Sozialgesetzbuch Zwei, che regola la sicurezza per i richiedenti impiego e le loro esigenze), per cui questa serie di dati può offrire un'immagine migliore del settore a più basso salario. In entrambe le serie di dati, gli intervistati sono in gran parte in età da lavoro. Entrambe le serie presentano vantaggi specifici. A differenza dei dati SOEP, quelli PASS consentono di tener conto dei dati salariali distinti per i minijob come primo e come secondo lavoro. Dai dati SOEP si evince che possiamo qui escludere dall'analisi tutte le eccezioni rilevanti del salario minimo, mentre ciò è possibile per PASS solo per il 2015 (nel 2014 i settori per i minijobber non erano stati ancora definiti).

Eccezioni rilevanti nella prima metà del 2015 comprendevano parrucchieri, attività agricole e forestali, recapito dei giornali, industria delle carni, come pure, per la Germania

dell'est, il settore del lavoro interinale, le lavanderie e le industrie tessili. Altri gruppi non compresi nella valutazione di PASS e SOEP sono quelli dei praticanti, degli apprendisti e delle persone di meno di 18 anni, che di solito non hanno una formazione professionale compiuta, come pure le persone registrate come disoccupate di lungo periodo (SOEP: da gennaio a dicembre dell'anno precedente, PASS almeno 12 mesi prima dell'intervista), poiché per i disoccupati di lungo periodo si può fare, su domanda, un'eccezione rispetto al salario minimo. In SOEP possono essere identificati solo minijob come lavoro principale, sui quali peraltro punta l'attenzione la nostra indagine.

Nei dati PASS possiamo trovare un completamento per i minijob come secondo lavoro. Negli esiti che seguono si deve osservare che essi restituiscono prevalentemente la situazione di inizio 2015 e non comprendono le eventuali reazioni ritardate delle imprese di fronte alle nuove norme salariali. Ciò può valere anche per la disponibilità all'adattamento degli occupati, che, ad esempio, possono decidersi a optare per un tempo di lavoro più breve oppure per un cambio di rapporto occupazionale che comporti versamenti assicurativi, con il quale si può giungere a una perdita del salario netto a causa dei versamenti contributivi.

Per SOEP il mese centrale dell'indagine del 2015 è aprile e le domande sulla condizione di lavoro si riferiscono al mese precedente, ovvero a metà marzo. Anche l'inchiesta di PASS è stata condotta prevalentemente nella prima metà del 2015 e il mese centrale è stato marzo. Una parte dunque dei risultati ci restituisce la situazione dei primi mesi dell'anno. Questi dati non ci dicono la condizione della fine del 2015 e se nel corso dell'anno si sia messo in moto un processo di adeguamento. Inoltre sia i dati sulla paga oraria, sia quelli dell'aumento salariale possono essere in parte inesatti, ma ciò non muta la tendenza di fondo. Anche l'indagine sulla struttura salariale (VSE) dell'ufficio statistico federale e i dati che ne risultano della commissione per il salario minimo presentano questi problemi.

## Retribuzione oraria

L'introduzione del MLG ha avuto effetti sulle retribuzioni orarie dei minijobber. Queste, con sono aumentate in media molto di più (8,7%) che non per gli occupati a tempo pieno (2,7%). Nello stesso tempo, l'introduzione del MLG per i minijobber non ha potuto interdire paghe di meno di 8,5€. Nel 2014 il 58,8% di chi aveva un minijob come unico lavoro ha guadagnato meno di 8,5€/ora. Dopo l'introduzione della legge la situazione è migliorata e la percentuale è scesa al 49,8%. Uno su due minijobber si deve comunque accontentare di una paga oraria inferiore. Questi risultati dell'indagine SOEP trovano conferma in quelli del PASS, secondo i quali la percentuale dei minijobber (attività principale) con una paga inferiore agli 8,5€/ora, dal 57,9% del 2014 è scesa al 48,2% del 2015. Per chi ha un minijob come secondo lavoro, i valori comparabili sono del 37,1% e del 36,9%.

Questi valori più bassi sono plausibili e hanno a che fare con il livello retributivo mediamente più alto per i minijob come secondo lavoro. Per verificare se le imprese, come supposto, abbiano ostacolato l'applicazione della nuova legge salariale, sono state condotte indagini per un ambito temporale successivo, nel 2015. Si è spostato il centro del periodo considerato da marzo a giugno e quindi si è lasciato più tempo alle imprese per adattarsi. Qui la percentuale dei minijobber con un salario non conforme alla legge scende al 46,3%, che, dopo sei mesi, resta comunque sempre un valore sorprendentemente molto alto. A molti minijobber si nega una retribuzione decisamente più alta a cui essi hanno diritto.

Dalle due serie di dati si evincono conclusioni indubitabili, ovvero che le imprese, per una parte rilevante di minijobber, non ha dato seguito all'applicazione richiesta dalla legge in merito ai salari. I valori restano sia per quanto riguarda il livello come anche nei tassi di variazione vistosamente vicini. Il dato largamente condiviso rafforza l'ipotesi che il MLG non venga applicato a tappeto e che ha migliorato solo parzialmente la condizione dei minijobber. Come mostrano i dati in tab.1, i valori percentuali delle classi salariali più basse sono scesi, quelli delle più alte sono invece saliti.

Con i dati PASS si giunge a un aumento salariale dell'8,2% circa per i minijobber esclusivi e di 9,4% per quelli secondari. Il problema dei bassi salari nell'ambito dei minijobber è sempre più evidente, in quanto circa un quinto dei minijobber principali, che con circa 5 milioni di unità costituiscono la maggioranza del gruppo, nel 2015 hanno guadagnato meno di 7,5€. Particolarmente nei settori con molti minijobber e salari bassi, per i quali non esistono possibilità di scelta, la percentuale delle infrazioni al MLG nel 2015 è stata ancora più alta. Ciò vale soprattutto per il settore della ristorazione e alberghiero, con un 70,3% e del commercio al minuto, con il 52,2%. Inoltre le trasgressioni del MLG sono più frequenti nelle piccole imprese fino a dieci occupati (57,8%) che non nelle medie fino a 199 occupati (45,3%) e nelle grandi con 200 occupati e oltre (42,4%).

## Confronto con i dati della rilevazione VSE (Verdienststrukturhebung)

A risultati evidentemente diversi è giunta una indagine di metà 2016 della Commissione per il salario minimo, che si basa sui dati del Servizio Statistico Federale. Per il mese di rilevazione (aprile 2015, che corrisponde al mese di SOEP) essa constata che nei minijobber c'è una percentuale significativamente più bassa di infrazione al MLG, del 13%. Fondamento dell'indagine sono i dati provenienti da una inchiesta su base volontaria aggiuntiva alla rilevazione VSE, nella quale i datori di lavoro sono stati interrogati sulla situazione delle remunerazioni. Quando fu pubblicata la relazione della Commissione per il MLG erano questi i dati più recenti. Allora non erano ancora disponibili quelli di SOEP e PASS per il 2015. Tutti i dati fondati sulle interviste contengono inesattezze. Gli interrogati possono non comprendere bene le domande, non ricordare con precisione oppure dare risposte consapevolmente false. Ciò vale per SOEP, per PASS e per VSE. Tuttavia, per VSE vanno tenute presenti informazioni aggiuntive, che possono chiarire i risultati diversi e che sono importanti per la loro interpretazione:

1. – Per quanto riguarda i questionari on-line VSE (senza intervistatore, a

differenza di SOEP e PASS) le imprese potevano partecipare volontariamente. I datori di lavoro che non volevano attenersi alla direttiva del MLG, potevano decidere di non partecipare all'indagine ufficiale. Le imprese più oneste potrebbero aver avuto più alte motivazioni a partecipare rispetto a quelle disoneste. La quota di partecipazione è stata del 12% sulle 50.000 imprese interessate.

2. – Nel calcolo della paga oraria sono state inserite solo le ore di straordinario pagate. Quelle non pagate non sono state incluse nella VSE. Nell'analisi dei dati non si sono così potute considerare le ore di straordinario non pagate, anche se il numero delle ore di straordinario effettuale e non pagate è maggiore di quelle pagate, laddove nella prassi proprio nelle ore di straordinario non pagate si trovano molti aggiramenti del MLG. Lo dimostrano, ad esempio, diverse interviste con esperti delle dogane.

3. – Mentre le rilevazioni in SOEP e PASS si rifanno a chi ha un minijob come primo lavoro, lo studio VSE contiene anche a chi ha un minijob come secondo lavoro, il quale però gode di un salario orario nella media significativamente superiore. Per questo la paga oraria media di tutti i minijobber è qui più alta e, di conseguenza, più bassa la quota di infrazioni al MLG.

## L'orario di lavoro è cambiato solo di poco

Accanto alla questione salariale, è l'orario di lavoro che costituisce il secondo importante parametro di applicazione con cui le imprese possono reagire al MLG. In media, l'orario di lavoro effettivo di chi ha un minijob come occupazione principale, tra il 2014 e il 2015 è leggermente diminuito.

Laddove la percentuale degli occupati con orario di lavoro fino a 12,5 ore è aumentata, sono diminuite le percentuali di occupati con orari di lavoro tra le 12,5 e le 20 ore. In particolare è aumentata la percentuale di occupati che lavorano tra le 10 e le 12,5 ore a settimana. Questo orario di lavoro varia solo di poco al di sotto del limite più alto indicato dal MLG per i minijobber, che è di 450€ lordi al

mese per circa 53 ore al mese o 12,2 ore a settimana. Questi valori vengono superati da un buon 28% di minijobber. Orari di lavoro di questo ordine di grandezza significano infrazioni al MLG. I dati concordano con quelli del salario orario.

Deviano tuttavia dai valori tratti dalla base PASS, che indicano solo un 17% con un orario di oltre 12,5 ore. I ridotti adattamenti nell'effettivo orario di lavoro sono congruenti con i valori dell'orario di lavoro contrattualizzato, laddove nel complesso ci sono variazioni più ridotte rispetto all'orario di lavoro effettivo. Anche qui la percentuale di chi ha un minijob come occupazione principale con orario di lavoro sopra le 12,5 ore diminuisce. Con il 24% essa resta tuttavia significativamente alta. Tutti gli orari di lavoro contrattualizzati di oltre 12,5 ore a settimana urtano contro le prescrizioni del MLG.

## Conclusioni

Questo contributo approfondisce la questione della misura in cui il MLG sia stato applicato per i minijobber. Le due diverse serie di dati (SOEP e PASS) dimostrano, concordando ampiamente, che il MLG del 2015 è restato inapplicato per circa la metà dei minijobber. Nel 2015 la percentuale di minijobber con paga oraria inferiore agli 8,5€ rispetto al 2014 è scesa di poco. Anche se questo processo proseguisse nel corso del 2015, secondo i dati a oggi disponibili, il 46% resterebbe sotto la soglia del MLG. Questo risultato segnala che evidentemente non basta prescrivere un MLG per legge. Sono necessarie misure appropriate per un controllo efficace; tuttavia, neppure controlli efficaci e una più ampia osservanza delle prescrizioni normative potranno risolvere il permanente problema dei bassi salari. Con gli attuali 8,84€ il MLG si trova ben al di sotto della soglia del salario più basso.

\* da *fiom-cgil.it*.

Trad. a cura di Claudio Salone

## Capire l'economia contemporanea Nodi fondamentali



**5 incontri - ore 18.30-20.30**

**Luogo: Milano, Punto Rosso, viale Monza 255 (MM1 Precotto)**

Il corso è gratuito. Per chi può è gradita una sottoscrizione consigliata di 20 Euro  
Per iscriversi mandare mail a [roberto.mapelli@gmail.com](mailto:roberto.mapelli@gmail.com) o telefonare al 3341319518

**1. Giovedì 22 giugno 2017**

IL CONFLITTO DELLE IDEE NELLA TEORIA ECONOMICA

Relatore: Riccardo **Bellofiore** (Università di Bergamo)

**2. Martedì 27 giugno 2017**

LA CONTABILITÀ NAZIONALE

Relatrice: Nadia **Garbellini** (Università di Bergamo)

**3. Giovedì 29 giugno 2017**

IL MERCATO DEL LAVORO IN UN'OTTICA DI GENERE

Relatrice: Giovanna **Vertova** (Università di Bergamo)

**4. Mercoledì 5 luglio 2017**

LE CATENE INTERNAZIONALI DEL VALORE

Relatore: Matteo **Gaddi** (Ass. Cult. Punto Rosso)

**5. Giovedì 6 luglio 2017**

NEOLIBERISMO, FINANZA E INDUSTRIA:

LA VERA NATURA DELLA CRISI EUROPEA.

Relatori: Riccardo **Bellofiore** e Francesco **Garibaldi** (Fondazione Claudio Sabattini)

Associazione Culturale Punto Rosso

Viale Monza 255, 20126 Milano - Tel. 3341319518 [info@puntorosso.it](mailto:info@puntorosso.it) – [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)

---

*"Il progetto è sostenuto dal Comune di Milano tramite  
la concessione ad uso gratuito dello spazio"*





**Piergiorgio Bianchi**

**UNA LUNGA FEDELTÀ**  
**Il marxismo di**  
**Galvano della Volpe**

Galvano della Volpe, tra gli esponenti più originali del marxismo italiano, ha vissuto una "solitudine teorica". Il suo nome non ha mai varcato la soglia di una cerchia ristretta di intellettuali e, a cominciare dagli anni Settanta, ha subito una rimozione. Di fronte a un uso immaginario di Marx che ne aggirava la complessità, della Volpe ha estratto dai testi marxiani le categorie che una lettura banale aveva reso inservibili, restituendo l'autore del *Capitale* alla sua teoria. La sua lettura di Marx presenta motivi di novità: libera sia dai tratti empiristici dello storicismo sia dai limiti metafisici del materialismo dialettico.

Se della Volpe propone una lettura non dottrinale di Marx, si allinea alle scelte politiche del PCI; è convinto che la divisione del lavoro intellettuale affidi al filosofo compiti differenti da quelli del dirigente politico. Tale limite denuncia il permanere in lui di una mentalità legata a una disciplina di partito, ma fa pensare anche a una strategia messa in atto per aggirare il conformismo, a una pratica intellettuale disposta a concedere alla politica ciò che ad essa interessa nell'immediato, per sostenere, in altra sede, una linea di pensiero più audace nell'approccio ai testi marxiani.

Della Volpe valorizza il lascito rousseauiano di Marx. Egli ripensa il rapporto tra democrazia e socialismo, liberando la riflessione sulla transizione dai tratti di genericità della *vulgata* marxista.

Piergiorgio Bianchi si è laureato in Filosofia e in Storia presso l'Università di Genova. Insegna al Liceo scientifico "O. Grassi" di Savona. Ha pubblicato *Marx e Lacan. La questione del soggetto inconscio* (Graphos, Genova 1999) e *Il lavoro del filosofo. Ragione e politica in Galvano della Volpe* (Savona 2008). Fa parte della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi. Per Horthotes sono usciti: *Il campo di esperienza. Positività del sensibile e ricerca estetica in Galvano della Volpe* (2012) e *Il sintomo e il discorso. Lacan legge Marx* (2014). Ha curato testi di Lukács e Feuerbach.

**Formato 11x16, Pagg. 188, 10 euro.**

**Edizioni Punto Rosso**  
**Viale Monza 255, 20126 Milano**  
**[edizioni@puntorosso.it](mailto:edizioni@puntorosso.it) – [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)**

